

Colpo di mano contro la giustizia

Segue dalla prima

Per farlo, si creano una serie di ostacoli che rendono impossibile il passaggio dalla funzione requirente a quella giudicante e viceversa. Una magistrato che vuole passare dalla Procura della Repubblica al Tribunale deve cambiare distretto di Corte di Appello e ricominciare l'attività in un'altra Regione. Inoltre la riforma prevede un doppio concorso per l'accesso alle due carriere. Ma evita di indicare quali capacità particolari dovrebbero dimostrare i giudici rispetto ai Pubblici ministeri. La mancanza di regole consentirà a commissioni addomesticate di selezione i Procuratori della Repubblica secondo criteri arbitrari adottati dal Ministero della Giustizia. La malafede del governo sta nel tentativo di inserire tre professori universitari, nominati dal Csm, ma nell'ambito di una «rosa» indicata dal ministro di Grazia e Giustizia, per decidere le nomine e le assegnazioni dei magistrati di Cassazione. Non si è abbandonata l'idea di magistrati graditi al governo. Cosa che finora non è accaduta. La norma sulla nomina dei professori è stata solo «stralciata» dal ministro. La questione della formazione delle commissioni venne presa in esame dai nostri costituenti perché ritenuta cruciale per l'indipendenza della magistratura. Nei lavori preparatori della Costituzione si legge che «la nomina della commissione di concorso viene sottratta al potere esecutivo, contribuendo in tal modo alla ulteriore garanzia di indipendenza della magistratura requirente e giudican-

te». L'obiettivo è di vulnerare l'indipendenza del Pubblico ministero sottoponendolo al controllo dell'esecutivo. L'indipendenza trova la sua consacrazione nell'articolo 112 della Costituzione che stabilisce il principio della obbligatorietà della azione penale. Principio che si collega a quello che la legge è uguale per tutti. Il Pm deve iniziare il processo ogni volta che viene violata la legge, senza possibilità di discriminazioni o favoritismi a seconda del gradimento del «principale». La Corte Costituzionale ha sempre ribadito l'indipendenza

Maxi-emendamento del governo, ancora una volta si cambia la Costituzione non con una legge costituzionale, come sarebbe giusto e doveroso, ma con una legge ordinaria

FERDINANDO IMPOSIMATO

del Pubblico ministero soggetto solo alla legge. Sicché non sarebbe possibile, con legge ordinaria, consentire interferenze esterne ed estranee alle sue funzioni come avviene con la legge sulla separazione della funzione. Si legge nella relazione della Costi-

tute sul potere giudiziario: «Per quanto riguarda la indipendenza del potere giudiziario nei confronti dei problemi di carriera, occorre predisporre una disciplina tale da distaccare del tutto la carriera degli organi del potere giudiziario - giudici e pubblici ministeri - dal

potere esecutivo. Quando si parla di carriera, s'intende riferirsi sia alla assegnazione della sede del magistrato sia alle promozioni». Ed invece la riforma tende ad incidere sulla carriera con l'introduzione di criteri meritocratici del tutto indeterminati e quindi lasciati all'arbi-

trio dell'esecutivo. Nella riforma incostituzionale rientra il varo della Scuola Superiore della Magistratura. Anche questa ha come obiettivo il ridimensionamento del Csm e l'ampliamento dei poteri del ministero della Giustizia. Il risultato finale di tutta l'operazione è la sottrazione della nomina e delle assegnazioni dei Procuratori della Repubblica al Consiglio Superiore della Magistratura per attribuirli all'esecutivo. La scuola, di per sé accettabile come strumento di formazione professionale dei magistrati, diventa

lo strumento per un inammissibile controllo politico sulla carriera dei magistrati, dall'ingresso in magistratura al pensionamento. Al ministro vanno, sia pure in parte, compiti che l'art. 105 della Costituzione conferisce al Csm: assunzioni, assegnazioni, trasferimenti, promozioni e provvedimenti disciplinari. In violazione dell'art. 101 della Costituzione per il quale i giudici sono soggetti solo alla legge. Il Csm, pur con tutte le sue «colpe», ha avuto il merito di nominare magistrati indipendenti al vertice degli uffici giudiziari, facendo cessare la prassi vergognosa di Procuratori «garantiti» del potere, invalsa per molti anni. C'è il rischio di un ritorno agli insabbiamenti e alle protezioni dei poteri forti. L'obiettivo nascosto ma evidente della oligarchia al potere è evitare il «pericolo» che magistrati indipendenti guidino gli uffici requirenti impegnati nelle inchieste contro mafia, corruzione e terrorismo mafioso. Si vuole ritornare al periodo infuosto in cui i Procuratori asserviti al potere politico gestivano i grandi processi contro esponenti del potere insabbiandoli: come il Procuratore di Palermo che istrui ed insabbiò il processo per la strage di Portella delle Ginestre, il Procuratore inviato prima a Genova, poi a Milano ed infine approdato a Roma per garantire l'insabbiamento dei processi di mafia e corruzione, il Procuratore che a Roma elevò un inesistente conflitto di competenza per spostare da Milano a Roma il processo per la strage di Piazza Fontana, e il Procuratore di Roma che fece trasferire nella capitale contro la loggia massonica P2.

Maramotti



Rifiuti urbani, finalmente quasi a crescita zero

PAOLO HUTTER

Non so ancora quanto sia una notizia e quanto una suggestione: comunque nel 2002 la massa di rifiuti urbani che ogni anno produciamo in Italia ha cessato di crescere. È la prima volta da quando, nel 1997, si è cominciato a misurare in modo completo la cosiddetta "produzione" di rifiuti. Per essere più precisi, anche nel 2002 c'è stata una piccola crescita: 0,5% in più. Ma inferiore a tutte le crescite degli anni precedenti che erano superiori al 2%. Le cifre complessive restano impressionanti. In media procapite "produciamo" cioè buttiamo oltre 500 chili di rifiuti l'anno e stiamo parlando di quelli urbani, domestici o poco più, non di quelli industriali. La raccolta differenziata è ancora indietro, solo il 18,5% dei rifiuti urbani viene consegnato e raccolto differenziatamente, però la Lombardia e il Veneto arrivano al 35% di media regionale. Persino Toscana ed Emilia sono ferme al



26%. Proprio a Firenze è stato varato un bando per incentivare la riduzione dei rifiuti, la politica più virtuosa: il rifiuto meglio differenziato e meglio smaltito è quello che non c'è. Lo dicono le direttive dell'Unione Europea. È difficile che il freno nell'aumento della massa dei rifiuti nel 2002 derivi già dall'adozione di politiche virtuose di riduzione degli imballaggi a perdere, o cose simili. Guardando i dati (anticipati dall'isti-

tuto Issi) ci sono troppe stranezze, come Palermo che diminuirebbe addirittura del 14%. (Dev'essere un caso di "affinamento dei metodi di calcolo" dicono eufemisticamente i commentatori dell'Issi). È possibile che i rifiuti siano rimasti stazionari perché si è fermata la crescita dei consumi. Se l'immondizia è uno specchio del paese c'è persino il rischio che qualcuno si lamenti che non cresce più. Ma preferisco illudermi che, batti e ribatti, qualcuno abbia cominciato a pensare che non è il caso di circondare ogni merce con quintali di imballaggi e che non è il caso di buttare a vanvera tutto ciò che sembra vecchio...la linea comunque è questa.

A proposito di rifiuti riducibili insisto nella polemica contro l'acqua minerale "naturale" che per puro pregiudizio salutista ci invade di miliar-

di di bottiglie da smaltire o riciclare. Procede in sordina l'inchiesta del procuratore Guariniello che sta sequestrando bottiglie e mandando avvisi di garanzia per le impurità che trova, mentre l'acqua del rubinetto è assai più controllata e salubre. Non so perché nessun giornale ne parla.

L'altro giorno ho scoperto che a spingere l'assurdo boom dell'acqua imbottigliata ci sono anche i pregiudizi da parte degli immigrati che diffidano di garanzia per le impurità che trova, mentre l'acqua del rubinetto è assai più controllata e salubre. E ho assistito in un supermercato alla scena di un senegalese convinto che l'acqua "naturale" costasse meno di

quella gasata... Per quello la comprava. (Non sono un puro: confesso di comprare la gasata perché ho un debole per le bollicine. Ma almeno non dico che è per la salute, anzi.)

L'ecocittadino attivo, il bravo cittadino coi comportamenti meditati e sostenibili, spesso si sente (e si vede) diverso dagli altri perché fa qualche piccolo sforzo in più. Classici sono, da questo punto di vista, tutti i comportamenti legati alla pulizia e ai rifiuti. (Sono io il fesso che raccoglie le cartacce lasciate da altri?) Particolare è però il caso del ciclista urbano perché qualche volta la sensazione di differenza che si prova è del tutto diversa. (Sarò mica un genio? e com'è possibile?) L'altra sera partendo in treno da Torino per Milano ho saputo che avrei trovato lo sciopero dei mezzi pubblici. Ho caricato la bici sul treno per la modica cifra di 3

euro e mezzo andata e ritorno e alla stazione di Milano sono uscito pedalandone come un pascià in mezzo a una grande folla che aspettava i taxi. Avranno aspettato almeno venti minuti in piedi per spendere almeno 12 euro per andare a casa. Ero l'unico ad aver portato la bici sul treno, e mi aggiungevo così ai pochissimi che avevano lasciato la bici alla stazione. Ci dev'essere qualcosa che mi sfugge, continuavo a chiedermi, io non sono così furbo... Poi ho smesso di chiedermelo e mi sono goduto la situazione.

Oggi domenica a piedi per la pace a Roma Firenze Napoli e qualche altra città. Ma le manifestazioni contro i treni delle armi hanno messo un po' in ombra il tema guerra-petrolio. Il boicottaggio della Esso è stato lanciato ma nessuno ancora ne parla. Mica starete ancora facendo benzina presso i finanziatori di Bush??

Italiani di Piero Sciotto

Bush bisognerebbe mandarlo a casa

empeachment

In calo gli ascolti di Sanremo

bauditel

Sono ottantenne e ho imparato che...

Vito, Valdobbadiene

Cara Unità, ti mando queste poche righe, perché la mia forte volontà di pace dura da tanti anni. Circa 50 anni fa sono stato anche processato perché diffondevo l'Unità; e sono stato assolto con formula piena; cioè perché il fatto non costituiva reato. Sono ottantenne ed ho fatto la resistenza. Ed è anche per questo che ho imparato ad amare la pace e odiare la guerra.

Tutte noi operatrici di pace

Marina Berbernio, Cassine

Cara Unità, sono una lettrice abbastanza accanita dell'Unità anche se leggo un po' di tutto. Devo dire che ormai si opera un po' tutti (con un occhio di riguardo per le donne) nella pace per far crescere bene figli e nipoti (ho due nipoti a Pavia). Auguri di buon lavoro.

Qualche altra cosa su Saddam Hussein

Elio Galletta, Livorno

Saddam Hussein, ha compiuto atti criminali, e per questo va condannato, ma devono essere dette anche altre cose. Fu esiliato in Egitto per tre anni, divenne spia della Cia con quel che segue. Ritornato in patria fu ricoperto di dollari e di armi Usa per combattere l'Iran. La nazionalizzazione del petrolio avvenne nel 1973, con la cacciata delle multinazionali. È questa la radice del conflitto Iraq-Occidente. Saddam Hussein, prese il potere nel 1979, e molti paesi occidentali hanno contribuito alla ricostruzione del paese, fra cui l'Italia. L'armamento

cara unità...



era in prima fila.

George Bush, il secondo petroliere del mondo, dia un'occhiata alla storia Usa. Dimentica gli eccidi degli indiani d'America, i diritti di proprietà degli schiavi, con l'appoggio della Chiesa presbiteriana, l'uccisione di tre dei suoi presidenti, più un ministro della Giustizia, più Martin Luther King, predicatore di pace nel mondo, tutti fatti fuori dai Made in Usa! La tragedia in Vietnam con armi chimiche, le bombe atomiche in Giappone, i missili all'uranio impoverito in Kosovo, ed oggi la tortura legale di persone detenute in Guantanamo. Abbiamo sperimentato nel nostro paese nell'ultima guerra i bombardamenti aerei americani a tappeto, che vogliono rifare in Iraq. Il governo Usa ha fatto la nota per la ricostruzione dell'Iraq. I contratti andranno ad americani e subappaltatori di altri paesi designati come amici. Coprirebbero le infrastrutture di basi come ponti, strade, ospedali, scuole. Un affare che fa gola a molte società Usa, e agli amici.

È stato dimostrato che la maggior parte dei popoli non vogliono la guerra, anche se gli armamenti degli Stati Uniti sono enormi, ma può girare il vento, e non ci sarebbero più né imperatori, né servitori! Nell'ultima guerra in Europa, i morti civili sono stati il 58% - militari il 35%.

Europa, la responsabilità dei paesi fondatori

Francesco Rossolillo, presidente d'Onore dell'Uef

In questi giorni drammatici, in cui il mondo si avvia verso una guerra dagli esiti imprevedibili, sui Capi di Stato e di

Governo dei sei paesi fondatori della Comunità incombe una responsabilità storica: quella di assumere l'iniziativa per la creazione del primo nucleo di uno Stato federale europeo aperto a tutti i membri dell'Unione. In caso contrario, l'Europa scivolerà irrimediabilmente verso la divisione e il mondo verso una pericolosa anarchia. È necessario un atto di coraggio pari a quello che nel 1950 ha consentito l'avvio del processo di unificazione europea chiudendo una delle pagine più drammatiche della storia del nostro continente.

Mai come in questo momento si dimostra in tutta la sua gravità l'assenza di un potere europeo capace di confrontarsi su un piede di parità con gli Stati Uniti nello spirito della "equal partnership" evocata dal presidente Kennedy. Gli Stati Uniti possiedono una schiacciante superiorità militare, ma questa, da sola, non basta per esercitare un ruolo di leadership mondiale, né per assicurare che, vinta la guerra, si possa costruire la pace. L'insofferenza nei confronti dell'unilateralismo americano cresce in Europa e nel mondo, ma, allo stato delle cose, è senza alternative. Solo l'emergere di un potere europeo in grado di assumersi le proprie responsabilità nella politica mondiale potrà contribuire alla soluzione delle crisi regionali e globali, a cominciare dal Medio Oriente e dal terrorismo internazionale, e allontanare gli Stati Uniti dalla tentazione di esercitare sul resto del mondo un'egemonia sempre più esclusivamente militare.

Questo potere oggi non esiste. Le iniziative promosse dai governi di Francia e Germania, che pure rappresentano le aspirazioni di autonomia e di pace degli europei, non possono colmare il vuoto di potere europeo. Esse non costituiscono una massa critica sufficiente per dar vita ad una iniziativa europea, né hanno un peso politico-militare sufficiente per

tradurre le loro aspirazioni in un'azione efficace. Ma l'alternativa esiste. Occorre affrontare il problema del superamento delle sovranità nazionali sempre più vuote, e creare subito uno Stato federale europeo cui trasferire la piena sovranità in materia non solo di sicurezza interna e di politica economica, ma anche, e soprattutto, di politica estera e di difesa. È la stessa sfida che gli americani hanno dovuto affrontare, e hanno saputo vincere, due secoli fa con la creazione degli Stati Uniti. Ora è venuto il momento degli europei. È chiaro a tutti che oggi questo problema non può essere risolto nel quadro dei Quindici e, tanto meno, dei Venticinque, poiché molti di essi sono dichiaratamente e irrevocabilmente contrari alla cessione di sovranità necessaria alla creazione di uno Stato federale europeo. L'unica soluzione è quindi procedere alla creazione del primo nucleo di uno Stato federale europeo - dentro o fuori dai Trattati - con i paesi che sono disponibili e maturi per questa scelta, e aperto poi a successive adesioni. I sei paesi fondatori sono gli unici che possono compiere questo atto. Essi hanno alle spalle una lunga storia di integrazione. I loro cittadini e le loro classi politiche hanno maturato un grado elevato di consapevolezza europea, basata sulle ragioni profonde per le quali, dopo la guerra, l'Europa si è avviata verso l'unità. I sei possono compiere questo nuovo atto fondatore se i loro governanti avranno lo stesso coraggio e la stessa lungimiranza che ebbero i padri fondatori della prima Comunità europea. Si tratta di una sfida alla quale si deve rispondere oggi, non in un futuro lontano. È urgente un atto deciso che impedisca il ritorno delle antiche divisioni, e inverta così la corsa dell'Europa verso una inesorabile decadenza economica, politica e civile. Se i sei Capi di Stato e di Governo procederanno in questa direzione, avranno il pieno consenso dei cittadini, che ancora credono nell'unità dell'Europa come unica prospettiva per tornare ad essere padroni del proprio destino.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it